

I giovani di Ac sui sepolcri di Srebrenica

Per trenta piacentini di Azione Cattolica il ponte di Ognissanti occasione per riflettere sul genocidio di 18 anni fa. L'incontro a Sarajevo con il cardinale Puljic e il generale Divjak

Il ponte di Ognissanti come occasione per riflettere sui luoghi del genocidio balcanico e ricordare gli 8mila morti di Srebrenica a soli 18 anni di distanza, a sole 10 ore di pullman da Piacenza.

È l'esperienza vissuta da trenta ragazzi dell'Azione Cattolica di Piacenza-Bobbio. Il 31 ottobre, invece di festeggiare Halloween mascherati da zombie, vampiri o poveri diavoli come tanti loro coetanei, sono partiti in pullman alla volta di Sarajevo, accompagnati da don Paolo Camminati, neo parroco di Nostra Signora di Lourdes e assistente dell'Azione Cattolica diocesana; nonché dai due vice presidenti di Ac per il settore giovani, Luca Gobbi e Mariachiara Bisotti. Il viaggio ha avuto la preziosa collaborazione di Medega Hodzic, presidente dell'associazione "Bosnia Erzegovina oltre i confini" e cittadino piacentino da oltre vent'anni.

«È nella tradizione del nostro percorso formativo - spiega Luca Gobbi - proporre ai giovani esperienze di spiritualità che non prevedano solo preghiera ma attraverso le quali ci si prenda cura del mondo che ci circonda. Quello a Sarajevo è un viaggio in un luogo che non viene ancora ricordato sui libri di storia ma nel quale la storia ha riprodotto cose e situazioni che si credevano ormai irripetibili». «A poco tempo dagli orrori della Seconda Guerra Mondiale, a così pochi anni di distanza - osserva Gobbi - l'uomo è riuscito a replicare violenze e



soprusi che tolgono il fiato; e tutto questo solo 18 anni fa ed a solo dieci ore di pullman dalla nostra tranquilla Piacenza».

Il ponte di Ognissanti, da architettura temporale pen-

sata per chi lavora e studia, si è rivelato con i suoi contenuti il momento ideale per l'incontro a tu per tu con la storia. Nel giorno dei Morti, in cui a Piacenza si ricordano i Caduti per la patria con



Da sinistra in senso orario, l'incontro a Sarajevo con il cardinale Puljic, i giovani a Srebrenica e con il generale Divjak



la cerimonia al Famedio del cimitero, i giovani piacentini sono al memoriale di Potocari, a Srebrenica, dove le truppe di Mladic sterminarono 8mila musulmani, senza nessuna pietà per donne

e bambini.

Nel giorno dei Santi, quando a Piacenza il vescovo Gianni Ambrosio celebra al cimitero e a Roma papa Francesco al Verano, i giovani piacentini passano un'ora

con il cardinale Vinko Puljic (l'arcivescovo di Sarajevo che lo scorso anno venne a Piacenza per Sant'Antonino), ricevuti in quel vescovato bersagliato dalle granate nei primi anni dell'assedio e dove il porporato volle rimanere durante tutta la guerra per essere vicino alla sua gente.

«È stato contento di ospitarci e di rispondere alle nostre domande - racconta Luca Gobbi - ha donato a tutti noi una immaginetta con una preghiera in bosniaco». Come grazie per l'ospitalità un piccolo cesto con olio, vino piacentino e parmigiano reggiano che il cardinale ha gradito molto. Poi gli incontri con Jovan Divjak, il generale serbo che difese Sarajevo durante l'assedio e che oggi ha creato un onlus per gli orfani di quella guerra; il generale ha voluto accompagnare personalmente i piacentini a visitare il cimitero ebraico e il tunnel sotto l'aeroporto, unica via di fuga per gli assediati e unica strada attraverso la quale passavano gli aiuti alla città stretta nella morsa dell'esercito serbo; e ancora gli incontri con una docente di pedagogia all'Università islamica che visse l'assedio con gli occhi di una tredicenne, o con la guida di Potocari, anch'egli tredicenne al tempo della guerra, che non ha mai più trovato i resti del fratello ucciso a Srebrenica. Dopo le esperienze di Roma, sulle tracce dei Padri della Chiesa, di Gorizia, sul tema del confine diviso, su Assisi e Nizza, ecco dunque Sarajevo.

«Ci ritroveremo nei prossimi giorni - annuncia Gobbi - e vedremo come fare affinché questo viaggio abbia un seguito. Vorremmo che la gente e la nostra città conoscessero questi luoghi». Di massacri, di odio, ma anche e soprattutto ricchi di suggestioni, di speranza e di riscatto.

Federico Frighi